

Franco Troiano

**L'imprenditorialità
nella famiglia**

Novella

– Cara Daphné, penso che hai scelto benissimo il tuo tirocinio a Birmingham per preparare la tesi di laurea. Credo pure che sei mesi non bastino. Dovresti assolutamente ingegnarti per almeno raddoppiarne la durata. Non che ti serva a molto lavorare lì (o altrove). L'unica cosa interessante ed efficace è imparare la lingua bene. Lo sai, anche in Belgio l'inglese scolastico è pur sempre un mito: bisogna poterlo acquisire con almeno un anno o due sul posto, a condizione di lavorarci, non solo in uno *stage* ma realmente. Pure con un lavoro umile ma retribuito perché utile e richiesto. Nel mercato! Vale a dire inserito socialmente in una attività connessa relazionalmente. Tra un lavoro altamente “qualificato”, come quello piuttosto solitario che stai facendo per la compilazione di un nuovo dizionario specializzato francese-inglese, e – per esempio – uno di barista oppure di stiratrice in una ditta fornitrice di camice pronte dopo il lavaggio, scegli quello che ti permette di parlare di più con le tue colleghe e con i clienti. Resisti alla tentazione del cosiddetto prestigio professionale: sei ancora in piena formazione e non già in carriera.

Ci potremmo sentire per telefono solo domenica sera dopo le 20.

Un abbraccio, Félicien.

– Caro Félicien, devi sapere che non ho avuto molto da scegliere: ho preso al volo questo *stage* altrimenti sarei forse rimasta a Bruxelles per altri sei mesi o più. Piuttosto pensavo a te – così concreto – che hai scelto il seminario: fatico a capirlo. Con quasi tutte le mie amiche che ti volevano fare la corte... Anche mia sorella Juliette ha cercato di spiegarmelo, conoscendoti benissimo dal liceo.

Un caro saluto, Daphné.

– Cara Daphné, prima di andare a dormire (qui in seminario, dovrei già essere in silenzio e al buio) ti rispondo brevemente. Oltre al Mistero che si è rivelato nella mia esistenza e di cui ti potrò parlare al tuo ritorno qui in Belgio, la mia scelta attuale di dedicarmi anima e corpo alla, diciamo, *professione* di

prete è stata motivata da ragioni anche strettamente per me razionali e pratiche. In modo sintetico, posso dire: a) moltissime nuove professioni saranno inventate nei prossimi dieci-quindici anni; b) molte altre spariranno nella loro fatale obsolescenza; c) alcune altre neglette saranno rivalutate e rimesse in auge. Tra queste ultime, c'è quella di prete: ne sono convinto. Il perché sono stato scelto da questa vocazione consiste anche – seppur molto marginalmente – dal fatto che, da un punto di vista fattuale e corrente, viviamo in un mondo che da alcuni secoli, e in particolare da una cinquantina d'anni, la reificazione, la cosificazione generale, sta rendendo piatta e insulsa tutta l'esistenza. Penso dunque di trovarmi in un "mestiere" – se così posso dire – molto necessario ed anche indispensabile. Non solo per me.

Un abbraccio, Félicien.

– Caro Félicien, non credo di aver veramente capito cosa intendi per "Mistero", alla base della tua "vocazione" personale. Conto sulle tue spiegazioni per le vacanze di Natale: torno tra un po' più di un mese. In ogni caso, mi sembra quasi di invidiarti: poter esercitare una attività realmente necessaria e pure richiesta – i preti ormai sono rarissimi – mi sembra un sogno. Io e Joseph non pensiamo ad altro: come inventarsi un lavoro nuovo e innovativo, veramente indispensabile attualmente e in futuro. Dato per scontato che vorremmo creare una nuova azienda di quelle che tu hai messo nella prima classificazione, non sappiamo veramente cosa fare. Lui negli Stati Uniti ed io in Inghilterra, cerchiamo principalmente una idea imprenditoriale originale e strategica. Non rimasticata o fotocopia di una di quelle già esistenti, spesso inutilmente. E che magari sono già in deliquescenza se non in fallimento. Non c'è nulla che ci interessi di più. Ti telefono appena dopo cena domani sera per parlarne.

Un caro saluto, Daphné.

– Cara Daphné, aspetto la tua telefonata verso le 20. Abbiamo quasi una oretta, fino alle nove. Posso solo anticiparti un concetto che combacia esattamente, in modo simmetrico, con la vostra idea di totale innovatività della nuova ditta. Ci penso già da parecchio. In fondo, cosa è il lavoro? E questo non solamente per gli imprenditori, ma anche per ogni operaio o impiegato, oppure per un libero professionista. Già nella Genesi, il lavoro è concepito come attività umana che aggiunge valore al Creato, sia sostanzialmente che nella sua forma espressiva: nella sua bellezza. La vostra ricerca è già dunque lavoro. Si tratta di ricercare di cosa la Creazione – sempre in attuazione – necessita veramente. La sua prima caratteristica è l'indispensabilità. Se un lavoro è inutile o parassitario, meglio non farlo: è "peccato", se mi lasci l'espressione. Pensa ai molti milioni di funzionari in eccedenza in Europa! Ora però ti devo salutare.

Santa notte, Félicien.

– Cara Daphné, il mio *stage* a Palo Alto finisce per Natale: finalmente ci potremo rivedere a Bruxelles. Ho bisogno di te. Ti voglio accarezzare... Devo raccontarti tutto. Vorrei che tu fossi già qui con me. Non solo nella Silicon Valley, ma in tutta la California c'è un fermento di attività creative da mozzafiato. Alcune, lo si vede subito o quasi, hanno il fiato corto. Sono falsamente avanzate. Come quelle che il mio *boss* mi ha spiegato e che sono fallite a conclusione della "bolla" del 1997-99. Sai quella detta informatica: molti falsi e facili genialoidi dell'epoca pensavano di dominare il mondo con un computer e un telefono: erano convinti di montare attività molto redditizie con la vendita di qualsiasi prodotto o servizio via Internet. Bastava a questi entusiasti dal *pensiero debole* della globalizzazione – mi spiegava il mio capo – per lanciarsi in ogni start-up informatica. Anche grandi imprese caddero nella trappola. In pochissimo tempo verificarono che la globalizzazione allora nascente non poter bastare. Per vendere

vino californiano (molto buono, anche migliore a volte di quello francese: le uve della costa atlantica come pure quelle italiane sono migliori ed, una volta che si è imparato bene a vinificare, il gioco è fatto!). Occorre anche essere localizzati nei mercati *target*: come gustare un vino per corrispondenza prima di comprarlo? Quindi ti puoi immaginare gli sfracelli di tutte queste nuove ditte (fantasma) informatiche... Tu sei ricca di famiglia, richiamami per telefono che ti spiego bene. Ho voglia di sentire la tua voce dal vivo.

Ti amo, Joseph.

- Parlo con Joseph? Ti abbraccio. Tanto. Anch'io non vedo l'ora di tornare a Natale a casa. Anche una settimana prima. Se poi l'anno prossimo resto qui a Birmingham, o meglio a Londra, potrai anche venire a trovarmi con l'eurostar in due ore, quasi da Liegi a Bruxelles e ritorno. Parlavo con Félicien per e-mail a proposito di quello di cui mi scrivevi per whatsapp. Questa sera parlo anche con lui col mio smart-phone. Mi diceva della sua strana vocazione, così gliel'avevo definita. Ma mi è parso sicuro, sicurissimo, di sé. È un tipo in gamba, del genere di mia sorella Juliette. Mi dà l'idea che la sua religiosità sia allo stesso tempo originale, non conformista o scontata. E molto pratica. Teme molto che il suo seminario venga chiuso a causa della "pensione" dell'arcivescovo Léonard la cui data è già scaduta.
- Teme che approfittino di chiuderlo, benché l'unico con una quarantina di seminaristi molto cristocentrici. Léonard lo ha fondato a Namur e, si dice che verrà soppresso dal nuovo arcivescovo di stile bergogliano. Ma ormai Félicien, sarà già prete. Fai conto che mi ha detto che tutto il lavoro, di qualsiasi tipo e livello, altro non è che l'aggiunta di valore al Creato: la Creazione continua sempre e gli uomini ne sono collaboratori. In questo senso – ha detto – anche i nostri *stage* costituiscono già un lavoro, in quanto stiamo cercando attivamente cosa faremo poi.
- Ne sono certo. Non solo cosa faremo, ma cosa faremo insieme. Ho già più che una mezza idea. Mentre mi parlava, il mio boss, sulla bolla informatica in quanto mancante della localizzazione e solo fondata sulla globalizzazione, m'è venuta per la testa una strana associazione a proposito di una parola nuova inventata proprio qui in California qualche anno fa.
- Una parola nuova?
- Sì, un neologismo ottenuto fusionando due termini: *globalisation* e *localisation*, in americano: *glocalization*. Un concetto semplice unificando quello di globalità, della visione globale, con quell'altro classico della eterna localizzazione, del fatto concreto che si è sempre situati da qualche parte nel mondo. E che ci si appartiene.
- Non mi è molto chiaro...
- Ecco, prova a pensare alla nostra madrelingua: il francese. Per quanti sforzi possiamo dare, l'inglese sarà sempre una lingua acquisita ma impietosamente estera, intrinsecamente per noi imperfetta.
- E allora?
- Ora prova a pensare alla quasi totalità – praticamente la totalità – delle agenzie di traduzione e di attività multilingui ora situate in tutti i paesi del mondo.

- D'accordo, lo vedo.
- Ebbene, come fanno queste agenzie ad assicurare ai loro rispettivi clienti che le traduzioni e gli adattamenti verso le lingue dei mercati che si propongono di conquistare siano pertinenti e culturalmente adeguate?
- Beh, basta far fare le traduzioni e i testi in copywriting da freelance situati nei mercati *target*: è sufficiente reperirli su Internet.
- Ma chi controlla, verifica e corregge i testi fatalmente erronei di questi freelance (che sono pur sempre dei possibili concorrenti)?
- Ma intanto sono generalmente onesti...
- Purtroppo devi ipotizzare moralmente il peggio e la consuetudine all'errore anche in buona fede. Del resto l'ISO 17100 per la traduzione di qualità prevede un revisore titolato e identificato per ogni testo da consegnare al cliente!
- Ah, non lo sapevo...
- È solo con il concetto imprenditoriale di "glocalizzazione" che è possibile garantirlo: a condizione di disporre di una agenzia che garantisca la revisione interna dopo la redazione o la relativa traduzione! Cioè, una agenzia monolocalizzata in un solo paese può solo garantire la lingua oppure le lingue parlate nel suo paese di localizzazione: praticamente non più di due oltre, come la Svizzera o il nostro Belgio. Certamente non tutte le lingue parlate sulla Terra, come attualmente si millanta nella più tranquilla consuetudine.
- Quindi?
- Per cui, solo una agenzia di comunicazione multilingue che dispone di tante sedi localizzate nei paesi target di redazione o di traduzione, solo una agenzia cioè già glocalizzata può autenticare lo slogan attuale delle agenzie comunemente definite "boites aux lettres", (caselle postali) senza alcun controllo eccetto la lingua parlata, o le lingue realmente parlate, nel suo paese: esse hanno pure la sfacciataggine di autodefinirsi "all languages" !
- Comincio a capire in quanto penso al francese come lingua della nostra possibile futura agenzia. Oppure all'olandese (fiammingo) o al tedesco del nostro Cantone dell'Est, confinante con la Germania dove si parla una perfetta lingua germanica.
- In effetti. Ma per il cinese? Chi può concepire, produrre, controllare e verificare che la comunicazione scritta (e orale) possa essere veramente adeguata e pertinente rispetto alle esigenze legittime del cliente, se non una agenzia di pubblicità o di traduzione con controllo integrato e garantito, situata in tanti paesi o mercati?
- Per conseguenza una agenzia "glocalizzata" in tutti i paesi!
- Esatto, tante lingue prodotte e consegnate quante sono le filiali, le sedi glocalizzate nelle varie lingue!
- Se ho capito bene, sarebbe che noi dovremmo fondare una agenzia di questo genere, *glocalizzata*, in tante agenzie quante sono le lingue promesse al mercato. Altrimenti, con una agenzia monolocalizzata, si potrebbe legittimamente proporre solo la o le lingue del paese di residenza.
- Certo, vedi che hai capito rapidamente! Noi potremmo solo verificare il nostro francese, oppure – con impiegati interni copywriter o traduttori fiamminghi e tedeschi – anche convalidare l'olandese e il tedesco. Questo con garanzia professionale onesta come pure con la certificazione planetaria ISO 9001 e ISO 17100.
- E per tutte le altre lingue?

- Ciascuna delle altre agenzie sotto la nostra futura marca, situate nei vari paesi, garantirebbero allo stesso modo per ognuna delle altre lingue colà locali.
- L'idea, ancor più che affascinarmi, mi sembra – di primo acchito – alquanto utopistica, data la vastità della cosa. Non mi meraviglia che nessuno l'abbia realizzata veramente.
- Pensaci a fondo, ne riparleremo, soprattutto a Natale.

Daphné, prima di telefonare la sera a Félicien, suo curioso amico seminarista, era tutta eccitata dall'idea illuminante ricevuta dal fidanzato Joseph, malgrado i numerosi dubbi. Subito si era messa in moto per cercarne le obiezioni e le pecche. Così si chiedeva come fare non solo per le diverse lingue ma pure per i geostili: il brasiliano piuttosto che il portoghese; il croato piuttosto che il serbo; lo spagnolo iberico piuttosto che l'argentino... Oppure, come verificava ogni giorno nel suo lavoro di compilazione del dizionario traduttivo francese-inglese, con il geostile americano rispetto a quello inglese. E poi come trovare i partner in tutto il mondo? E quanto costerebbe la realizzazione di tutto 'sto progetto così smisurato! E come potrebbero, lei e Joseph raccogliere le energie per far fronte a cotanta realizzazione?

Dopo qualche riflessione, era già giunta a che si trattasse ad una chimera. Ma subito dopo, la bellezza e la razionalità del progetto tanto logico, la riseducevano nuovamente. Fino a riconsiderare il tutto in altalena pessimista fin alla più pura negatività: cosa ne sapeva lei di servizi linguistici e di marketing pubblicitario? Stava preparando una tesi di laurea in letteratura russa sul contributo del formalista Vladimir Propp nella narratologia delle fiabe!

Epperò, dopo molti giorni di disamina e di ricerche anche disordinate, questa della glocalizzazione della comunicazione multilingue era l'unica che aveva resistito, almeno nella logica formale, alla prima serie di critiche che era abituata ad attribuire ad ogni ipotesi. Vedeva anche, in un settore apparentemente abbastanza primitivo e inadeguato alla sua teleologia di sviluppo, un apporto certo di innovazione concreta e necessaria. Ma quanto lavoro di progettazione, costruzione, finizione e, soprattutto, di tipo marketing! Per non parlare dei molti e radicali problemi economici in investimento a rischio.

Aveva qualche nozione delle dette "Memorie di traduzione" di cui aveva utilizzato inizialmente il funzionamento all'università, ma solo sul piano pedagogico. Certo Joseph doveva saperne molto di più in quanto laureato in interpretariato per l'inglese, nederlandese e spagnolo. Lei però aveva studiato anche il tedesco oltre all'olandese imparato soprattutto da suo padre Jan che aveva, già prima, portato anche sua sorella Juliette ad un livello molto alto di padronanza della prima lingua pure parlata in Belgio. L'idea che la sua coppia con Joseph possedesse cinque lingue abbastanza o molto sciolte in bocca, tra cui le tre parlate in Belgio sia da parte di lei che di lui, la incoraggiava alquanto. Ma la dimensione prevalente nella cosa rimaneva piuttosto in un bilancio pieno di dubbi.

- Caro Félicien, eccomiti. Ho appena parlato, con la differenza dei molti fusi orari, con Joseph che è ancora per poco a Palo Alto per terminare il suo *stage* già a Natale. Così ci potremo vedere. Ma la cosa importante è che mi ha comunicato tutto un progetto che assolutamente devi conoscere e a cui vorrei tu fossi associato almeno intellettualmente e moralmente.
- Un progetto?
- Sì di lavoro, anzi di imprenditorialità. Ma ne parleremo durante le vacanze di Natale: stiamo coltivandone i nostri molti dubbi.
- Rientro anch'io in famiglia, ci vedremo senz'altro. Potremo per l'appunto anche parlare degli imprenditori e della loro funzione centrale nella storia. Come avrai compreso, l'idea mia di imprenditorialità non è solo economica. A dire il vero, vedo la storia come un gran *Lego* da costruzioni in cui convergono e confliggono molte progettualità più o meno religiose. O, come sta succedendo da quasi tre secoli, da un gigantesco progetto ormai esplicitamente cosciente di irreligiosità. Dio è stato dichiarato morto e in via di espulsione dal nostro mondo, dal mondo di tutti gli uomini e dalla loro civiltà.
- Mi par di capire che siano pure queste le motivazioni della tua vocazione. Ma quali sono i suoi rapporti con l'evento del Mistero di cui mi dicevi?
- Per me non esistono due realtà separate, una spirituale, trascendente e intima, ed un'altra detta tangibile, visibile e storica. L'incarnazione di Gesù fino alla croce e alla Sua resurrezione ha colmato questa apparente discontinuità che solo la diabolica vanità dell'uomo, detto moderno e autonomo, vuole caparbiamente affermare. Egli vuole sostituirsi a Dio dimentico della sua evidente creaturalità. Dunque del suo Creatore che lo ama immensamente più di quanto lui stesso si odia e si celebra, anche nella sua utopica e vuota impotenza. Così la nostra contemporaneità, o almeno la sua maggioranza scienziata, sembra aver smesso di "Quaerere Deum", Cercare Dio. Anzi giunge laicisticamente a volerlo scacciare dalla società e dalla storia per, al più, relegarlo nell'intimo e nelle sagrestie.
Il Mistero della mia vocazione, come quella di ogni uomo, si situa proprio nell'intersezione del verticale con l'orizzontale dei due legni su cui è stato inchiodato Cristo. Quello che va verso la profondità del Cielo e quello che rischia di continuo di cosificarsi nella superficie senz'anima di una modernità senza senso. Le due realtà sono distinte ma non separate: inchiodate!
- Eppure, queste due dimensioni non solo vengono continuamente separate, ma quella non immediatamente visibile, la verticale come dici tu, è pure continuamente soppressa. Almeno come tentativo perenne.
- È vero, ma non c'è un chiodo, un bullone, dato dall'inevitabile lavoro umano, quello stesso che vi anima, ci anima, da Palo Alto a Birmingham e a Bruxelles, che ricongiunge tutto fino a riproporre il senso e respingere l'alienazione. E il santo e quotidiano lavoro è il principio unificante più universale che esista. Cerca di ricostruire e di capire come la mia vocazione, apparentemente lontana, sia così intrinsecamente legata e simile alla vostra. Anzi identica.
A proposito di santo e quotidiano lavoro, avevo dimenticato di dirti che ho incontrato, la settimana scorsa, Juliette, tua sorella maggiore ad una riunione cittadina di insegnanti dove mi ha presentato, alla fine, il suo fidanzato che era passato a prenderla in macchina. Un italiano: si chiama Luca, come

l'evangelista, ed è grafico, anzi un *web designer* come ci ha tenuto a precisarmi in una grossa "boîte" di siti web. Ma mi ha detto che vuole mettersi in proprio. Lo conosci?
– Non ancora personalmente, ma Juliette me l'ha già un po' descritto.

Intanto Joseph aveva già spedito a Daphné quattro *link* di forum e di siti centrati sulla "glocalization" tra cui anche uno in francese. Nel giro di pochissimi anni, nel 2000, si era giunti alla milionesima occorrenza di questa nuova parola nelle sette lingue principali. Da una una parola californiana si era passati, in molti campi industriali e commerciali, alle traduzioni del concetto diventato così rapidamente universale, anche se ancora confidenzialmente ma già mondiale. Daphné, naturalmente, aveva anche un po' trascurato il suo lavoro sulla compilazione del dizionario specializzato per seguire quasi convulsivamente le nuove applicazioni pratiche del neologismo diventato, già molto emblematico, sul piano culturale. Tanto era l'entusiasmo suo sul concetto quasi già primo progetto. Aveva già telefonato varie volte al fidanzato sulla cosa riversandogli tutti i dubbi e le obiezioni che aveva trovato più o meno pertinenti. Soprattutto quelli economici. Perché la sua famiglia era molto agiata, ma non veramente ricca. Dal Congo, lo Zaire attuale dove Juliette era anche nata, avevano dovuto partire in fretta con pochissimo, nella furia anticolonialista e reattiva dei paesi africani. Epperò, nell'animosità politica e ideologica, era rimasta in famiglia uno spiccato spirito imprenditoriale di tipo sorgivo che aveva trasformato indelebilmente tutta la cultura non solo economica di ogni suo componente. Anche per Juliette che era diventata insegnante, classicamente funzionaria statale. Ma che aveva preservato un atteggiamento imprenditoriale dell'esistenza, visto soprattutto gli standard sindacaleggianti e subordinati del suo settore. Senza però degradare nella generalizzata tecnocrazia burocratizzata dell'insegnamento, non solo belga e tipicamente francofono.

– Vedi Joseph, questa settimana dopo Natale, oltre che introdurci all'anno nuovo, mi ricorda l'evento essenziale per tutta la storia degli uomini e per la loro attualità: la nascita e l'avvento del Salvatore. L'avvenimento incommensurabilmente più importante per tutta l'eternità umana. Quest'anno però ho avuto direttamente e personalmente una scoperta che mi ha quasi folgorato per la sua immediatezza cognitiva. Mi ha ricordato la mia ottusità, la scarsità dell'intelligenza anche di tutti i nostri contemporanei. Ve ne racconto, a te e a Daphné, solo l'essenziale in trenta secondi. Sono stato invitato quest'estate da un gruppo di cattolici ad una vacanza a Norcia, nel centro Italia, nel borgo medievale dove è nato san Benedetto, uno dei patroni d'Europa, forse il più importante con san Francesco (anche lui di Assisi, un paese vicino, appena qualche secolo dopo). Ebbene, ho scoperto che la sua famosa "Regula", quella che è stata alla base di tutto il movimento monacale che ha fondato e rifondato la civiltà occidentale, la nostra cultura dell'Occidente, impone ancora oggi la sospensione dal lavoro al monaco che abbia commesso una trasgressione.

– Cioè non lo fanno lavorare malgrado la regola d'oro "Ora et Labora"?

– Esatto, Daphné. Il peccato commesso viene considerato paralizzante e indegno per poter lavorare. Di solito, si pensa oggi al lavoro come una attività punitiva, degradante o umiliante nella sua naturale faticosità. San Benedetto, invece, considerava il lavoro allo stesso livello supremo della bellezza della preghiera. La sua perfezione, per ogni mansione produttiva anche modesta, quindi per tutti i tipi di

lavoro, non poteva essere avvicinata in uno stato di disordine e di indisciplina.

– Ma come si è giunti – intervenne Joseph – a rovesciare questa visione nobile del lavoro fino all’attuale suo rifiuto larvato, proclamato implicitamente ed anche esplicitamente, nella nostra civiltà sedicente ludica?

– Tutti i grandi lavoratori, i massimi *operai* della nostra epoca, divenuti ormai rari, lo fanno senza troppo spiegarselo. Spesso la cosa viene definita caratteriale e non ontologica. Mi spiego, la si riferisce alle “strane” caratteristiche innate e personali di alcuni. E non ad una generale e sacra caratteristica dell’umano. È per questo che sono particolarmente attirato dalla vostra ricerca, così giovani e già coniugati, anche se non ancora sacramentalmente, alla creazione della vostra impresa.

– Ma cosa fa che questi “alcuni” – si inserì Daphné –, penso anche a me, sono stati toccati da questa passione e non altri. Anzi, non la maggior parte?

Beh, c’è la questione dei talenti personali, ripose Joseph.

– Non solo per i talenti. Il monaco benedettino statunitense che ci spiegava alcuni aspetti della regola benedettina a fondamento della civiltà, non solo occidentale ma universale, sottolineava il fatto che tutto nella vita avviene per grazia. La constatazione e l’accettazione di questa grazia, gratuita naturalmente, genera una cultura religiosa che “religa”, che cioè riunisce e lega il disegno divino ai temperamenti personali, alle vocazioni individuali che liberamente aderiscono alla loro creaturalità.

– E tutti quelli che non riconoscono la creaturalità e quindi l’esistenza del Creatore di tutta la vita e di tutte le cose?

– Hai descritto, Daphné, l’insorgere del peccato storico e sociale, oggi tanto diffuso.

– In effetti, mi pare che è il fatto di rifiutare la propria creaturalità, credendosi illimitati e falsamente padroni del proprio destino per arbitrio positivo, che rende tragicamente subordinati. A Palo Alto, in California, ce n’erano a bizzeffe. Tra i lavoratori adulti e soprattutto tra noi giovani, la maggior parte sembrava credere duro come ferro che con la nostra libertà possiamo definire e decidere tutto e su tutti. È una questione di libertà!

– Infatti non a caso Gesù è volontariamente morto, in accordo con il volere di Dio Padre, sulla croce prima di resuscitare: per la libertà, la nostra libertà. Giust’appunto. Capite allora il fondamento della mia “strana” vocazione sacerdotale?

– Non proprio completamente, interlocuì Daphné.

– Cos’ha fatto che voi due vi amiate? Che malgrado tutto stiate appropriandovi di una progettualità imprenditoriale e che stiate combattendo contro tutte le esigenze e gli ostacoli nella riuscita e concretizzazione della vostra ditta? C’è, evidentemente, un che di mistero che vi attanaglia. È il Mistero della vita per tutti indistintamente, a cui si può obbedire constatandolo oppure ci si può ribellare.

Si salutarono dopo la Messa di santo santo Stefano allo stesso caffè non lontano dalla cattedrale di san Michel e santa Gudule. Si erano anche detto con chi avrebbero passato il Capodanno e le varie visite che in quel periodo – come dappertutto – ci si scambia tra famiglie e amici.

Era Juliette a voler incontrare rapidamente Daphne col suo giovane fidanzato Joseph allo scopo, soprattutto, di presentar loro Luca il suo fidanzato italiano. Juliette era già entrata nell'età in cui le ragazze iniziano a diventare misteriose sulla loro reale età. Più che trentaduenne, era felicissima di essersi legata da qualche mese con Luca il quale stava giungendo – a sua volta – alla quarantina: ormai già uomo fatto e “vissuto” col solo rammarico più rivendicato di non essere riuscito a costruirsi la sua impresa personale di *web design* e di *publishing*. Reduci entrambi da esperienze sentimentali sostanzialmente fallimentari, si erano incontrati su una base amorosa però molto più razionale e meno spensieramente superficiale rispetto ai loro passati personali. Soprattutto Juliette era entusiasta della sua conquista “italiana” in Luca. Anche la sua migliore amica, la marchigiana conosciuta ormai da otto o nove anni, Franca, aveva molto gradito la conoscenza di Luca, due mesi prima a Bruxelles benché fosse veneto trevisano di origine. Avevano subito legato anche per la loro comune passione del buon vino.

– Mio padre mi ha portato a Bruxelles in famiglia che avevo quattordici anni: era diventato funzionario CEE. Non avendo nessuna passione per gli studi, mi iscrissi dopo due anni (in cui imparai a parlare francese e un po' di fiammingo quasi da principiante *brusseleir*) alla scuola di grafica alla Cambre. E, quasi tre anni dopo iniziai a lavorare già su McIntosh, su schermo – come si diceva ai tempi – “senza colla e forbici”. Se i colleghi anziani avevano mestiere, ero più veloce e moderno...

– Interessante, molto interessante. Daphné ed io abbiamo il progetto di montare una impresa di comunicazione multilingue di tipo “glocalizzato”: se la cosa potrà interessarti te ne parleremo.

– Certo che mi interessa. M'è stato più facile imparare bene il francese e i rudimenti dell'olandese per inserirmi socialmente: giocavo anche in una squadretta di calcio aziendale come punta di attacco che partecipava al campionato dell'ABBSA (i dilettanti). C'erano francofoni ma pure fiamminghi e bilingui bruxellesi (i *brusseleirs*): i nostri dialoghi – soprattutto alla *terza metà tempo* di birra – erano almeno in tre lingue, con l'inglese. Ora sono vecchi ricordi. Ormai tutti mi considerano belga, dopo che ne ho anche il passaporto, ora che hanno fatto l'accordo con l'Italia della doppia nazionalità. Avrò cambiato almeno una mezza dozzina di “boîtes”, d'impres. Ma da qualche anno ho cercato di partire con una nuova mia ditta, in società. Non ci sono ancora riuscito: è difficile trovare oggi, con la crisi che non finisce mai, soci molto determinati. Vorrebbero, ma non possono, dicono senza mai convincermi veramente. Io non mollo, ci riuscirò, ne sono certo.

– La crisi economica – interlocuì Joseph – durerà ancora moltissimo. Non è una vera crisi, si tratta di una gigantesca depressione causata dal fatto che da mezzo secolo non si fanno più abbastanza bambini. Neanche la metà di quanto si dovrebbe naturalmente generare. Circa due miliardi di non nati negli ultimi cinquant'anni. E la mostruosità continua. Così, per mancanza di domanda detta interna, c'è una colossale penuria: si è voluto ribellarsi alle leggi naturali dello sviluppo e a quelle di Dio? Ora e domani se ne pagano le disastrose conseguenze: naturalmente.

– E allora cosa facciamo? Rispose Luca.

– La maggior parte dei nostri consimili si deprime e, in maniera scervellata, continua in modo fatalista. Chi come noi vuol comunque sperare e far qualcosa ha solo la possibilità di capire veramente cosa è successo e continua a succedere. E, da un punto di vista pratico, ha solo la possibilità di battere la concorrenza attuale e futura nel campo scelto.

– Si ma cosa è successo? Intervenne Juliette.

- È successo che l'uomo moderno ha concluso il suo percorso iniziato da alcuni secoli per ribellarsi a Dio e alle leggi naturali. Non c'è altra strada che quella di ridiventare, sempre progredendo, delle creature e "Quaerere Deum", ricercare Dio. Da lì si potrà ancora sperare tutti in un futuro sfuggito.
- E preservare, col nostro lavoro e la nostra fede, il seme della speranza, aggiunse Daphné.
- Non sono certissimo che sia come dite voi, Joseph e Daphné, ma la vostra posizione corrisponde alla mia volontà. Del resto, non ho alcuna obiezione al vostro discorso. A dire il vero, non ci ho mai pensato veramente. Peraltro nessuno fa un discorso serio sulla denatalità in rapporto alla crisi. Purtroppo tutti affermano da anni una ripresa che realmente e puntualmente non c'è. Anche gli esperti che hanno annunciato inutilmente molte riprese e ripresine economiche sono diventati piuttosto pessimisti.
- Certo che ci sono mille altre motivazioni più o meno valide o false, ma tutte marginali, consequenziali e pure irrilevanti rispetto a quella strutturale della denatalità, della mancanza molto pratica di "clienti", disse con molta convinzione Joseph rivolto a Luca e a Juliette. I quali, evidentemente, e come generalmente in tutti i paesi occidentali, erano alquanto a digiuno di questa tematica primaria.
- Ma non ho ben afferrato il legame professionale tra le mie attività web e grafiche con la vostra nuova impresa di editing multilingue.
- Hai ragione – rispose Daphné – ma non è che non hai afferrato: non ne abbiamo parlato ancora per nulla. Ma ora vorrei farvi notare che siamo in ritardo per la cena di famiglia a casa nostra, con i nostri genitori che saranno già in ansia ad aspettarci.

Al che partirono in fretta verso casa dal *bistrot* "La brouette", in italiano *La carriola*, in quanto maison professionale degli antichi trasportatori di vettovaglie. Nella Grand'Place di Bruxelles, la più bella piazza de mondo secondo gli stessi francesi di cui è molto conosciuta la loro ritrosia in complimenti per i paesi stranieri, alquanto sciovinisti come sono. Con la macchina di Juliette, i nostri quattro giunsero rapidamente a casa dei genitori delle due sorelle, l'una insegnante e l'altra ancora stagista a Birmingham.

Alla vigilia di Natale, Juliette aveva scritto una lunga e-mail per gli auguri natalizi e di buon anno a Franca nelle Marche. Dopo averle confermato il suo entusiasmo nell'accettare l'invito come testimone del matrimonio col suo giardiniere Roberto, le si era abbandonata in una confessione sulla sua delusione rispetto alla professione di insegnante.

- Devi capirmi bene, Franca: per me l'insegnamento rimane pur sempre il più bel mestiere del mondo. Forse puoi immaginare quale suprema soddisfazione sia per me poter trasmettere il sapere a dei ragazzi che si stanno formando e forgiando nella loro più prolungata adolescenza. In effetti, le ragazze dispongono di una maturità intellettuale e ontologica di gran lunga precoce e diversa rispetto ai maschi. Comunque la loro formazione globale va oltre anche al tempo della laurea. Io mi occupo di loro dai quindici ai diciannove anni circa. E, per di più, insegno letteratura francese, compresa quella moderna: forse considerata, abitualmente, la più ricca al mondo. Non solo ho un orgoglio ma anche un piacere quasi fisico di insegnare loro. E questo, tenendo ben conto che, contrariamente a moltissimi miei colleghi, penso che i detentori e i veri responsabili dell'educazione dei giovani siano i genitori: sia costituzionalmente che legittimamente sul piano della libertà di civiltà.

Ma allora in che consiste la mia delusione?

A causa di due punti chiave: quello dell'irresponsabilità e dell'incapacità generale sul piano pedagogico

di detti genitori relativamente ai loro diritti e doveri di educatori; e quello simmetrico degli insegnanti divenuti generalmente preda di una ideologia nichilista di propagatori attivi di ciò che, a livello europeo, è stato definito il “pensiero unico” del riduzionismo culturale ateista. Così la scuola è diventata lo strumento di fatto più potente – con la televisione e l’industria del divertimento – di diseducazione giovanile nella contemporaneità.

Della cosa posso solo vergognarmi – sul piano corporativo – al più alto livello. Ritrovarmi scissa nel giudizio tra la mia vocazione personale rimasta intrinsecamente intatta nella sua operatività funzionale e l’esito per me incredibile quando ho iniziato la carriera sulla reputazione ahimé professionale di tutto il mio settore, mi rende ora molto infelice. Del resto, penso che in Italia – sebbene in modo meno grave che qui in Belgio – sia sostanzialmente la stessa cosa. Spero potertene parlare prima del tuo matrimonio a metà gennaio. Arriverò giù da te verso il 10 del nuovo anno.

Un caro abbraccio, Juliette.

– Cara Juliette, rispondo alla tua e-mail in un clima di felicità e di festa così come mai ho potuto sperimentare. Naturalmente mi sento in totale simpatia con quanto dici. Anzi, proprio in quanto sia radiosa del mio matrimonio e del viaggio di nozze che faremo in Terra Santa, condivido la stessa tua analisi della crisi culturale della stragrande maggioranza della popolazione internazionale. Su tutti i piani. Ormai, non ci resta che convertirci continuamente e pregare. Del resto chi di noi non è corresponsabile di questa aridità miscredente che noi stessi abbiamo sostenuto e sviluppato? Io e Roberto, il mio futuro sposo, ci consideriamo baciati dalla grazia che gratuitamente è scesa su di noi: fino a pochi mesi fa vivevamo entrambi molto nell’incoscienza superficiale dell’ideologia che tu denunci e che mio suocero definisce “lobotomizzata”. I disegni del Creatore ci sovrastano e sono smisurati rispetto alle nostre capacità e volontà. Possiamo solo abbandonarci alla sapienza della trascendenza misteriosa mostrando tutta la nostra fede e più: ecco anche perché siamo lieti e contenti del nostro viaggio a Gerusalemme sulle orme del Cristo sempre vivente. Anche tu, mi pare, puoi essere felice della tua continua testimonianza pubblica e personale che prodighi quotidianamente nella commissione pedagogica diocesana di Bruxelles. Puoi essere anche appagata dal tuo fidanzato italiano, ormai diventato belga. Più di quanto sia vissuto in Italia. E, soprattutto, puoi essere certa dell’indicibile forza della Chiesa eterna malgrado l’evidente smarrimento della nostra epoca che si riflette nella sua vita. Ti aspetto tra due-tre settimane!

Buon e santo Natale, Franca.

Fu Luca, il meno giovane del quartetto ad invitare appena tre giorni dopo il loro incontro al bistrot, il rimanente terzetto al ristorante. Dovevano riprendere il loro discorso bruscamente interrotto per la cena nella futura grande famiglia che stavano costruendo. Si ritrovarono appena una cinquantina di metri dalla Grand’Place, alla “Taverne du Passage”, tipico ristorante situato nella storica galleria più antica d’Europa. Cucina segnatamente bruxellese con piatti tradizionalmente della cultura contadina fiamminga e quelli classici francesi o francofoni. La questione in sospeso era il rapporto tra le attività linguistiche e multilingui con quella grafica e di siti web. Già Luca e Juliette avevano capito le strette implicazioni fra le due attività ormai sotto gli occhi di tutti. L’avvento dell’informatica aveva già trasformato i mercati della traduzione, della grafica e della pubblicità da più di una dozzina d’anni. La tendenza era ed è quella

dell'integrazione: non esiste più o quasi pubblicità unilingue e nemmeno attività traduttiva isolata da quella informatica e grafica. Le tre produzioni, da distinte e separate che erano, si stanno integrando per ragioni evidenti di rapidità esecutiva e, soprattutto, di economia di scala: tempo e denaro.

– Dove il tempo è anche denaro, aggiunse Daphné.

– Vedi Luca, chi si dedica alle formazioni linguistiche non segue quelle informatiche, né tantomeno grafiche. Perfino le agenzie di pubblicità devono riposizionarsi con dipartimenti *web design* e *telemarketing*, disse Joseph.

– Questo l'ho visto anch'io in tutti questi ultimi anni in cui ho cambiato agenzie, oppure sono stato costretto a cambiarle. Ora ho capito che tu e Daphné vorreste propormi di associarmi a voi...

– Certo. Ma non possiamo cominciare subito sul mercato: abbiamo più di sei mesi per preparare tutto. Nel frattempo tu continui a lavorare come grafico nell'attuale agenzia; Daphné finisce il suo *stage* per meglio imparare l'inglese; e io a pieno tempo, con te a part-time, ad occuparci del finanziamento, della fondazione amministrativa, di tutta la logistica, del lancio pubblicitario e marketing.

– Praticamente potremmo iniziare ad attaccare i mercati, in modo operativo per settembre.

– Saremo già pronti prima di settembre, con la prima campagna comprese le relazioni pubbliche già avviate. Raccimoliamo con urgenza soldi e prestiti. E, soprattutto, Daphné e Juliette dovranno convincere i nostri suoceri ad entrare in società finanziaria con noi operativi, osservò.

– Paradossalmente il problema finanziario è già quasi risolto: papà e mamma sono praticamente pronti ad implicarsi. Sono pensionati e non vedono l'ora di cambiare vita continuando a viverla in modo attivo, notò Juliette. Loro chiedono solo che noi facciamo bene la struttura associativa in modo che sia solidamente sostenibile a lungo termine. E poi, anzi contemporaneamente, pretendono che regni una fiducia reciproca propria di una famiglia cristiana indistruttibile, compresa la loro posizione di sostegno non solo economico. È vero che non sono veramente ricchi, ma son disposti a rinunciare – se necessario – anche a loro agiatezze a vantaggio della nuova ditta. Le possibili difficoltà non li spaventano: ne han viste già delle belle, anche in Congo! Quello che temono è la fragilità della famiglia detta moderna piuttosto spappolata che tiene poco di fronte alla scabrosità e alla complessità del nostro mondo nichilista. Naturalmente fondano su Daphné e me come collante naturale della cosa.

Il tema della conversazione si allargò rapidamente a quello dello statalismo e della Chiesa belga.

Luca mise in evidenza che ormai, con un milione seicentoquarantacinquemila funzionari (su una popolazione di 11 milioni di abitanti) si era raggiunto il sinistro record mondiale di quasi uno statale per lavoratore privato! E che gli elettori, alle ultime elezioni, avevano mandato a casa il partito socialista dopo decenni di governi dissennatamente statalisti, compreso quello del suo connazionale Di Rupo. Ora c'è il governo con a capo il "liberale" Michel che "non ha risolto un bel fico secco". La radicalità necessaria di una politica veramente liberale, quand'anche fosse applicata, richiederebbe comunque decenni di risanamento. Ma chi ne ha il coraggio? Così si continua a gestire il prolungamento fatale della crisi. Le tasse, con il costo colossale degli statali e la diminuzione inevitabile delle contribuzioni a causa della persistente crisi economica, non possono che aumentare.

Joseph, a sua volta, era giunto a parlare della vita della Chiesa dopo il pensionamento del rigoroso arcivescovo Léonard. Nominato da Benedetto XVI, contro il parere dei media tutti tenuti in mano dai laicisti e socialisteggianti giornalisti subordinati al potere detto "progressista", era stato sostituito da Papa Francesco con un nuovo primate, come abitualmente sta facendo, sostenitore della sua linea sostanzialmente irreligiosa a giorni alterni. Il nuovo arcivescovo, seguace del cardinal Danneels, noto

complotista alla testa del gruppo “progressista” detto del San Gallo, è stato subito nominato anche lui cardinale contrariamente al suo predecessore. Tutto cioè nella tendenza “bergogliana” della Chiesa catto-protestante che corre verso l’obiettivo della linea religiosa alquanto massonica e onusiana : quella di mettere in operatività una religione « mediana » secondo l’orribile modello dell’ONU.

Anche Juliette, in quanto “sentinella in piedi” silenziosa, che aveva manifestato senza esito e con pochissimi altri manifestanti, davanti al parlamento contro la legge in approvazione sull’eutanasia pure per i bambini (!), aveva aggravato il quadro di barbarie già tratteggiato per il paese ormai campione mondiale del nichilismo secolarizzato e del relativismo ideologico. Non c’era da dichiararsi allegri! Il tutto in un ristorante borghese di lunghissima tradizione tipicamente bruxellese dal clima facondo, spensierato e ben servito da piatti gustosi e ben abbondanti: la “nouvelle cuisine” un po’ stitichina era lì messa al bando da sempre.

- Prima però dovremo far ai nostri genitori, riferendoci direttamente a Daphné, il regalo di un doppio, anzi triplo spozalizio: i due sacramentali e simultanei per noi, e quello quello economico della loro e nostra grande famiglia. Soprattutto per la nuova vita da pensionati attivi e imprenditori, anche di sussidiarietà pratica.
- La sicurezza del tutto saremmo io e Juliette come figlie, sorelle e ambedue inserite, oltre che azionariamente, anche praticamente nel progetto malgrado il part-time di Juliette che continuerà ad insegnare. Propongo un doppio matrimonio con una grande cerimonia e festa di conferma della loro coppia di vecchi e felici sposi. La cosa, evidentemente rara, potrà servire anche come anteprima nel lancio dell’impresa dove farò la padrona di casa, con Luca ai fornelli grafico-informatica e Joseph a quelli linguistici e concettuali.
- Quanto a me, col mio lavoro che amo tanto di professoressa, avrò anche la funzione oggettiva “esterna” di un occhio critico rispetto alla progettualità della ditta e alle sue modalità di realizzazione, nella percezione autonoma del mercato.
- A proposito di progettualità, ricordo che la particolarità della nostra azienda sarà il “glocalismo”. Sarà questo concetto il tratto distintivo del nostro posizionamento sui mercati, intervenne Joseph.
- Questa idea, ben riassunta nel termine inventato dai californiani, è stata quella che mi ha convinto completamente, anche me semplice garfico, per questo progetto a cui manca solo il nome, non cosa da poco, della marca: Joseph lo troverà. Lo troveremo. Si tratta di una idea che non può essere più valida di quella che è in quanto riferita ad un processo marketing che realmente esiste a livello planetario. Così come la lingua e la cultura – alla base di ogni strategia commerciale – sono fattori chiave universali.
- Quando ho scoperto il neologismo a Palo Alto, ho subito pensato alla sua semplicità e alla sua aderenza spontanea alla realtà. Se si pensa a quanti prodotti e tipi di servizio fanno falimento (silenziosamente) a causa della loro cerveloticità intellettualistica nella quale sono stati concepiti!
- Anch’io sono stata sedotta quando Daphné me l’ha spiegato, malgrado tutte le difficoltà che lei stessa aveva avanzato. Ho constatato così quanto sia riduttiva semplicistica – non semplice – la nostra idea corrente di cultura: quella che noi insegnanti somministriamo a scuola.

- I californiani, ancor più degli inglesi, che ormai conosco bene a Birmingham, o meglio degli anglofoni, sono i massimi produttori di idee al mondo. Non a caso hanno deciso il Brexit, non foss'altro che per marcare un disaccordo di fondo con la cultura sterile statalista del Vecchio Continente. E per sottolineare la loro appartenenza alla radice della cultura anglo-sassone e americana. Anche a rischio di una decisione antieuropea contro la stessa storia. Finché l'Unione europea con tutti i paesi che la compongono non cambieranno strategia, cioè non diventeranno veramente liberali, questa tendenza anticontinentale non potrà che svilupparsi.
 - È vero. Ora però vorrei introdurre un altro tema, anzi "il tema" centrale del glocalismo, quello che ci darà il massimo del filo da torcere nel nostro progetto: ci penso da mesi già passeggiando sul bagnoasciuga dell'Oceano Pacifico. Ma prima ordiniamo i nostri dessert. Sono stato contentissimo di aver ordinato il migliore "filet americano" mai mangiato, il "tartare" dei francesi.
 - Penso che il "waterzooi di volaille" che ho gustato con il mio amato Luca sia stata la scelta migliore: un piatto unico con pollo, verdure, brodo con panna e patate. Il tutto da mangiare con tre posate secondo la cucina contadina fiamminga. Luca dice che è il piatto che i suoi veneti – di cultura padana – gradirebbero senz'altro...
 - Un momento, se c'è un piatto supremo è quello che ho ordinato io. La "sole ostendaise", la giustamente più famosa al mondo tra tutte le sogliole...
 - Spiegaci dunque la natura di questo filo e come poterlo torcere, caro Joseph, intervenne Luca sedando la disputa culinaria già scherzosa.
 - Ebbene, parlare di glocalismo senza possedere già una rete, benché minima, di agenzie situate nei vari continenti si fa la figura dei consiglieri e "professori" di strategia imprenditoriale e non dei veri imprenditori che prima realizzano un sistema e poi lo reclamizzano. Non c'è niente di più sterile e inefficace degli "insegnanti contemporanei" – Juliette non me ne vorrà – i quali non sapendo fare, danno la linea.
 - Non dirmelo, tutti sanno quanto sono critica nei confronti del mio settore professionale di cui dispero la crisi totale e forse irreversibile per un lungo periodo!
 - Bene, in questi nove mesi prossimi, dovrò cercare e soprattutto trovare almeno un simulacro iniziale di rete emblematicamente internazionale a modello concreto del nostro innovativo posizionamento glocalizzato.
 - Ma come farai in così poco tempo a cotanto compito? Se penso alla mia difficoltà a trovare un socio, oppure alle pene di una agenzia di pubblicità dove ho lavorato tre anni fa, a mettersi in partenariato con una impresetta di comunicazione di New York, vedo che la cosa non è solamente ardua ma quasi impossibile senza un nostro soggetto già operativo e con non molti "sghei" come dicono dalle mie parti venete.
 - Invece sono convinto di farcela in quanto non fondo sulle nostre necessità di essere glocalizzati. Ma sulla loro! O la nostra idea è valida – abbiamo visto che lo è – quindi lo è anche per i nostri corrispondenti esteri, oppure non lo è, quindi si resta al livello dell'utopia.
- Un silenzio intenso del quartetto assorto sul dessert aveva reso afona la strana tavola delle due coppie.

- Non che dubiti sulle tue capacità imprenditoriali e creative, ma ho dubbi che si possa riuscire senza la proposta di un modello già realizzato. Ho esperienza sul campo pedagogico di quanto sia difficile, se non impossibile, impartire una direttiva esclusivamente teoretica, gli disse Juliette.
- Ben detto. Quello che tu descrivi è il dilemma dell’uovo e della gallina: nasce prima l’uovo o una bella e feconda pollastra che, si sa, fa buon brodo? Ebbene questo dilemma irrisolvibile va aggirato con due metodi, l’uno trascendente e l’altro concreto e fattuale.

Il silenzio pieno di attesa si era riprodotto all’interno dell’intervallo dato dalle due parole chiave: trascendente e fattuale.

- Non starò a farla lunga per diluire. Non esiste nessuna impresa, non è mai esistito alcun sogno che si sia realizzato senza una fede di ferro: questo per la trascendenza. Per il concreto, il fattuale, occorre almeno una persona che incarni un mandato operativo: il mandato siete voi, siamo noi. È quello di cui parlano i suoceri. Ci ho pensato a lungo. Vi farò due esempi, uno dell’antichità e un altro cristiano, della nostra seppur bistrattata civiltà.

– Ecco, bene: gli esempi e le immagini mi son sempre piaciuti in genere più che le parole...

- Pensate a due grandi eroi, anche se il paragone potrebbe sembrare tronfio e poco adeguato: Alessandro detto poi Magno e Benedetto da Norcia, in Italia, diventato poi santo. Il primo si dovette fermare con i suoi progressivi eserciti solo davanti all’Oceano Indiano: nessuno ci avrebbe scommesso una dracma che i greci raffinati, i più raffinati e sofisticati del tempo e alquanto inevitabilmente rammolliti, avrebbero sconfitto il potentissimo esercito persiano fino a combinare greco-indiani al passaggio, sotto la guida inaudita e suprema di un ragazzo appena più che ventenne. Il secondo, originario di una piccola borgata medievale, nell’Italia dell’Alto Medio Evo, avrebbe costituito la più grande rete di monasteri monacali alla base di tutta la civiltà occidentale. Il tutto dopo tre tentativi di avvelenamento da parte dei suoi stessi monaci, in disaccordo con la sua famosissima “Regula” fondata sullo slogan universale “Prega e Lavora” (Ora et Labora). Benedetto sarebbe diventato santo protettore dell’Europa. È quindi la nostra unità fideistica e la nostra determinazione operativa che potranno assicurare – se Dio vuole – quello che ora ci appare come un miracolo irrealizzabile.

Un silenzio, il terzo, non imbarazzato ma di massima densità e loquace di assenso aveva, per alcuni istanti, riunito il quartetto in una altissima unità non meno che trascendente. Luca stava pensando che aveva appena assistito alla prima prova che il giovane avesse veramente la stoffa, malgrado la giovane età, dell’imprenditore di razza indiscutibile.

Nel frattempo, i genitori di Juliette e Daphné, sapendo dell’amicizia delle loro due figlie per Félicien, chiesero di incontrare il seminarista nella sua parrocchia in cui aveva maturato la sua vocazione. Per la vallona Marine e l’olandese Jan, le due figlie costituivano naturalmente il bene più prezioso. Malgrado il loro relativo successo professionale ed economico soprattutto nel Congo, tutto l’amore genitoriale era sempre stato concentrato sulla loro famiglia e sui principi ontologici e universali che la fondavano. Si trattava di due tranquilli cattolici, tipicamente rappresentativi della tradizione attiva e fattiva di un certo nord dell’Europa sociologicamente fedele ad una cultura, fino agli anni cinquanta, profondamente cristiana e popolare. Avevano assistito negli anni allo sgretolamento dei valori religiosi fino al loro sfacelo negli ultimi decenni. Come tutti gli emigrati, avevano conservato gelosamente le tradizioni e i principi

che le fondavano molto più delle loro comunità d'origine rimaste sedentarie. Vivevano così, anche dopo il loro ritorno drammatico in Belgio, nel timore quasi impotente per il destino generale dell'umanità e delle loro due figlie, veri e prestigiosi orecchini di perla della francofona Marine. Il più preoccupato era Jan. Vedeva la dissipazione sia nella sua famiglia protestante olandese, che in quelle bruxellesi, nella città dove si era stabilito dopo il suo battesimo e matrimonio cattolico.

– Caro Père Félicien, siamo qui come pellegrini in cerca di favori per le nostre due figlie che sappiamo essere felicemente tue amiche.

– Oh, non sono ancora sacerdote. Diventerò padre, ordinato sacerdote solo in giugno.

– In quanto padre biologico, ma non solo, sono molto preoccupato della loro sorte. Anche se ultimamente la Vergine sembra aver ascoltato i nostri rosari. Ambedue si sono, diciamo così, fidanzate con due ragazzi che ci sembrano molto a modo e seriamente impegnati. Sappiamo che ti stimano molto e possono godere della tua influente amicizia. Cerchiamo di fare tutto il possibile per loro: i pericoli del nostro mondo cosiddetto moderno sono tali che stiamo sempre in apprensione.

– Provvidenzialmente credo che avete ricevuto Grazia. Ho parlato anche con Daphné e Joseph qualche giorno fa e sono molto contento di loro almeno quanto per Juliette e Luca. Anzi, oltre che per Daphné che conosco non da molto – sono piuttosto della generazione di Juliette –, stimo il suo fidanzato che ora è tornato definitivamente dalla California. Abbiamo parecchio parlato dei loro progetti di fondare una ditta destinata a diventare internazionale, anzi “glocalizzata”, come loro dicono. Ne sono anch'io entusiasta. Ma soprattutto sono particolarmente felice della loro rara coscienza cristiana e della cultura attiva verso la DSC (la Dottrina Sociale della Chiesa)!

– Vero, anche noi – sebbene non abbia capito, personalmente come mamma e futura suocera, il loro mi sembra un ragionevole piano economico. È per questo che siamo disposti ad aiutarli sul piano economico anche sostanzialmente. Ma soprattutto, li aiuteremo anche con il nostro lavoro attivo. Siamo infatti convinti di non partecipare senza nulla fare al furto della nostra generazione nei confronti della loro giovane nel farci pagare l'immeritata pensione dalle loro tasse per circa l'80%!

– Per non parlare del debito pubblico (il 105% del PIL) che i socialisti belgi, come pure i cosiddetti liberali, anche fiammighi, hanno appioppato irresponsabilmente sulle loro spalle. Quindi li aiuteremo, anche nelle nostre funzioni da back-office, su due piani: sia finanziariamente per montare e fondare la società che nel lavoro attivo dopo.

– Mio marito ha ragione, questo debito pubblico e quest'incalcolabile debito per la pensione e prepensione a 56 anni e qualche mese di media in Europa costituisce una vergogna. Solo la Grecia, l'Italia e la Gran Bretagna ci superano!

– La visione di cui parlate vi fa onore. Capisco ora anche certe origini della passione imprenditoriale e di libertà che li animano.

– Beh, noi abbiamo fatto il possibile per educarli alla libertà e al rischio: i due valori che ùo hanno condotto nell'allora cattolico Belgio e poi nel Congo, sebbene tardivamente.

– Forse non dovrei dirvelo, ma mi hanno chiesto di essere il celebrante al loro doppio e simultaneo matrimonio che hanno l'intenzione di dedicare alla vostra fedeltà e fecondità matrimoniale... Sarebbe anche per me una bella festa come primo impegno ministeriale.

– Bellissimo anche per noi come ntrata nella nostra nuova vita sussidiaria, aggiunse Marine.

– Anche Juliette, seppur insegnate, sarebbe una scelta familiare perfetta: chi ha detto che essere funzionari significa essere inchiodati al parassitismo?

Venite, andiamo nella cappella della parrocchia a recitare una decina di rosario come ringraziamento alla Vergine per la vostra grande Famiglia che si arricchisce di due mariti in piena vocazione cristiana.

